

# Il gigante americano Leunen non vede l'ora «Fortitudo, sono pronto a portarti lontano»

Nessun timore sul cambio da ala forte a centro: «Torno a giocare nel ruolo che avevo agli inizi»



## Sfida

Marty Leunen, 32 anni, giocherà per la prima volta in A2



Dopo otto anni di Serie A di medio-alto livello, si può ben dire che Marty Leunen conosca in profondità il nostro basket, ma non la nostra lingua. «But basketball is basketball», scandisce più volte il nuovo americano della Fortitudo che, all'alba della sua nona stagione italiana, i discorsi più articolati continua a farli solo in inglese, come quelli di ieri presso la sede del secondo sponsor Lavoropiù, dove è stato presentato ufficialmente. È il basket la sua lingua universale, e il basket è uno, per questo non lo spaventano i molti cambiamenti che lo aspettano rispetto al passato: per la prima volta dall'A1 al-

l'A2, dal ruolo 4 al 5, da uomo squadra a leader di un gruppo che deve vincere il suo campionato.

«Qualche differenza con la Serie A ci sarà, ma il gioco è sempre quello, non credo di dover fare grandi aggiustamenti», dice. Non è spavalderia, tutt'altro, è solo fredda



**In campo  
Mi piace fare quel  
che serve alla squadra,  
esserne il collante  
che la tiene assieme**

analisi della situazione, anche sulla questione del ruolo, il passaggio più significativo, partire da centro titolare lui che è un'ala forte naturale. «Da numero 5 ovviamente ci giocavo già, ma solo in certe situazioni tattiche. Non la vedo come una svolta nella carriera, solo un adattamento alle esigenze della squadra e all'evoluzione del gioco che, col passare del tempo, vuole centri sempre più in grado di aprire il campo col tiro da fuori». Dopo dieci stagioni da professionista, a 32 anni (li compirà lunedì), in un certo senso è un ritorno al passato. «Devo tornare agli anni del college, o del liceo, per risalire a una stagione iniziata da centro titolare. Ma l'anno scorso ad Avellino in allenamento marcavo spesso Fesenko, un bestione di 2.16, so cosa vuole dire. E non credo che in A2 ci siano avversari di quella taglia». L'hanno preso perché perfetto per giocare accanto a Mancinelli («già fatto per una stagione a Cantù, con ottimi risultati, siamo intercambiabili») e per l'intelligenza cestista superiore alla media («mi piace fare quel che serve alla squadra, esserne il collante che la tiene assieme»), quella per la quale si è meritato il suo soprannome italiano: il Professore. «Spero di esserne all'altezza anche qui a Bologna», se la ride, mentre accanto a lui Carraretto ripensa alle tante volte che l'ha incrociato da giocatore sull'asse Siena-Cantù: «Il nostro piano partita era sempre lo stesso: fermare lui, perché voleva dire imballare la sua squadra». Una settimana di lavoro con la squadra a Lizzano «Non basta per dare giudizi, anche se qualcuno lo cono-

scevo già — continua — ma non ci nascondiamo, l'obiettivo è chiaro ed è salire. Sono venuto qui per questo, a questo punto della mia carriera la Fortitudo era la cosa migliore che potesse capitarmi. E A2 ma non importa, la città, i tifosi, le ambizioni valgono molto di più». Per ora a Bologna è solo, la moglie Caitlin è rimasta a Redmond, nell'Oregon, e arriverà tra un mesetto con i tre figli, tutti maschi: Gavin, Prestin e Bryson, 10, 8 e 5 anni. «La gente mi ferma per strada, Bologna non è una città come un'altra, ma questo lo sapevo già. Non resta che iniziare a vincere».

**Enrico Schiavina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

